



Manifestazione unitaria di Cgil, Cisl, Uil per una nuova agenda di politica economica  
FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

# Estate '92, quando Amato affondò lo Stato padrone

**C**hissà se Mario Monti, proprio oggi che rilancia la vendita del patrimonio pubblico, si ricorda di quel famoso "Comitato per le privatizzazioni" che vent'anni fa accompagnò lo Stato padrone nel suo ultimo viaggio? Certo dovrebbe ricordarlo almeno perché c'è qualcosa di comune in quella crisi drammatica del 1992 e in questa che stiamo vivendo e che ci appare senza fine. E dovrebbe rammentare i componenti di quel Comitato, tutti personaggi di primissimo piano. C'era Mario Draghi, che come direttore generale del Tesoro sarà il regista di molte privatizzazioni, oggi presidente della Bce. C'era Natalino Irti, giurista, già presidente del Credito Italiano, la prima banca dell'Iri ad essere venduta. C'era Luigi Spaventa, economista, poi ministro e presidente della Consob fino al crac Parmalat. C'era Gianmario Roveraro, banchiere cattolico, molti anni dopo rapito e assassinato. C'era Vincenzo Desario, uomo di punta della Banca d'Italia. E naturalmente non poteva mancare Monti.

## BENEDEUCE ADDIO

Il Comitato collaborava con il ministro del Tesoro, Piero Barucci, che doveva mettere mano alle partecipazioni pubbliche e avviarne la privatizzazione per fronteggiare una situazione difficilissima, al limite del collasso, dei conti pubblici e del debito. Un impegno enorme, significava interrompere il disegno storico di Alberto Beneduce, di farla finita con la mano pubblica in economia, di cambiare la natura giuridica e la funzione strategica di giganti come l'Iri, l'Enel, l'Eni, l'Ina, cioè di gruppi che avevano costruito l'Italia del dopoguerra.

Proprio il 28 giugno 1992 si era insediato il governo di Giuliano Amato, in un momento di straordinaria emergenza non solo per la crisi finanziaria. Stava affondando il Caf, l'acronimo di Craxi, Andreotti, Forlani, il trio che aveva dominato la politica e il governo per troppi anni. Da quattro mesi la procura di Milano aveva iniziato a svelare il marcio, la corruzione, la commistione tra economia e politica, che aveva a lungo condizionato e deturpato il Paese. Il 23 maggio la mafia uccide il giudice Falcone, la moglie, la scorta nella strage di Capaci. Due giorni dopo viene eletto presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Il 2 giugno i cittadini danesi bocciano in un referendum l'adesione al trattato di Maastricht. Di contorno si può aggiungere che l'Efim, ente pubblico con svariate partecipazioni industriali e finanziarie, è in de-

## LA STORIA

RINALDO GIANOLA  
MILANO

**Il debito sale, la crisi morde e Monti ricorre alle dimissioni. Vent'anni fa, in un'altra fase drammatica, iniziò la discussa stagione delle vendite di Stato**



Giuliano Amato FOTO ANSA

fault, ci costerà più o meno come il terremoto in Irpinia.

La svolta delle privatizzazioni avviene nel Consiglio dei ministri del 10 luglio 1992 che vara una manovra correttiva di 30 miliardi di lire (quella famosa di 90 miliardi arriverà a settembre con annessa svalutazione della lira), la legge delega per la previdenza, la sanità, il pubblico impiego, la finanza locale. Alla fine c'è ancora un punto all'ordine del giorno, un provvedimento storico, ma come a volte avviene, pochi ministri comprendono che stanno facen-



Piero Barucci FOTO ANSA

...  
**Infuriava Mani Pulite, c'erano le stragi di mafia, era fallito l'Efim e l'Italia rischiava il default**

...  
**L'ex ministro del Tesoro, Piero Barucci, ammise: «Privatizzare è un po' come andare in guerra»**

## PAROLE Povere

### E se Pizzarotti scegliesse Elsa Fornero?

TONI JOP

● Tra l'altro, non ha nemmeno procedimenti giudiziari a carico. Stiamo facendo due calcoli, poi arriviamo al succo. Non ha un passato consumato tra le file di qualche partito, ha competenza, credibilità, difende il merito, quando deve dire dice, anche a costo di restare isolata, anche a costo di apparire antipatica. Più ci pensiamo più ci pare perfetta, sempre che lei sia d'accordo - stiamo evidentemente parlando di una signora - e che la proposta vada bene al nostro possibile cliente, il nuovo sindaco Cinque Stelle di Parma, Pizzarotti. È noto che sta faticosamente cercando di chiudere il reclutamento per la sua giunta: le settimane passano ma restano vuote caselle notevoli, la Cultura, per esempio, l'Urbanistica e il Welfare. Tanto che, mettendo le mani avanti, ha chiesto

comprensione: «Stiamo imparando», ha detto. L'avesse pronunciata un sindaco Pd o Sel questa frasetta, sarebbe stato fiocinato da Grillo e dai suoi supporter. Noi, invece, ricchi di umana comprensione, stiamo lavorando per lui. Ecco: Pizzarotti, hai mai pensato alla Fornero? Ottima reputazione, crismi a posto, è addirittura ministra del Welfare, ha dato dimostrazione di essere lontana dall'odiata cultura di sinistra, cosa si vuole di più? Lo sappiamo, una controindicazione c'è: passandola a Parma, si farebbe del bene al governo Monti, non più costretto a inseguirla con i capelli dritti alle conferenze stampa. Per quanto riguarda le precauzioni, basta cancellarle il file «Esodati» - la parola povera è questa - e dovrebbe filare come olio. Cuntént, Pizzarotti?

do la storia. Il governo deve approvare, infatti, una proposta per la trasformazione degli enti pubblici economici in società per azioni, passo propedeutico alla vendita delle imprese di Stato. Per la storia il decreto legge è il n.333 dell'11.7.92. I ministri, però, non si rendono conto della portata del provvedimento, Amato e Barucci hanno ben chiaro in testa cosa sta succedendo. Solo il ministro Sandro Fontana chiede chiarimenti, dice che bisogna discutere. Amato interviene bruscamente, chiude la seduta. Così, Iri, Eni, Enel e Ina, i colossi dell'economia di Stato, vengono trasformati in società per azioni e il capitale è detenuto interamente dal Tesoro.

Appena il mondo politico, i partiti, i "boiardi" delle imprese pubbliche apprendono la novità si scatena un putiferio. Craxi, Andreotti e Forlani non sono stati avvertiti. Il presidente del Consiglio racconterà poi che «socialisti e democristiani mi cercavano per Roma» e Barucci immagina che il governo non ce la possa fare a sostenere un'ondata d'urto così forte. Lo strappo può essere concluso solo con la convocazione delle assemblee straordinarie delle nuove società pubbliche e la nomina dei consigli di amministrazione. L'appuntamento viene fissato per venerdì 7 agosto.

## SCALFARO: «ANDATE AVANTI»

Alla vigilia delle assemblee Amato e Barucci si recano al Quirinale, informano Scalfaro della delicata situazione e della possibilità che il governo possa cadere. Il presidente della Repubblica replica seccamente: «State scherzando? Qui bisogna governare il Paese. Andate avanti». Il blitz sugli enti pubblici è pronto. Due raffinati giuristi, i professori Bernardino Libonati e Paolo Ferro Luzzi, mettono a punto la scaletta delle assemblee straordinarie, il Tesoro titolare del 100% delle azioni a colpi di voto può prendere tutte le decisioni che vuole. Se il governo resiste. Le nomine e i dettagli delle assemblee vengono stabiliti poco prima di mezzanotte, alla vigilia delle assemblee. I presidenti di Eni, il socialista Gabriele Cagliari, e Iri, l'andreattiano Franco Nobili, restano in carica, ma privi di poteri. Il giovane Franco Bernabè viene nominato amministratore delegato dell'Eni, Michele Tedeschi all'Iri. Draghi entra nei consigli di amministrazione in rappresentanza del Tesoro. Dopo qualche mese ci penserà l'inchiesta di Milano a decapitare i vertici dei due grandi gruppi.

Comunque Amato riesce a rompere il vecchio mondo della Partecipazioni statali, riceve l'appoggio del cancelliere Helmut Kohl e del primo ministro inglese John Major. Si congratulano pure il banchiere Felix Rohatyn e lo speculatore George Soros che, forse, già immaginano le ricche operazioni che si potranno realizzare in Italia. Il governo Amato crolla sotto i colpi di Mani pulite. Il panfilo Britannia, intanto, naviga nelle acque del Mediterraneo in cerca di affari. Alla fine del 1993 viene venduto il Credito Italiano. Inizia un'altra storia.

# Ex direttrice delle Poste: ora chi mi dà i soldi per vivere?

I primi giorni è stato terribile, me ne stavo seduta sul divano a guardare il soffitto. Non è giusto, pensavo. Ora va meglio: non sono più depressa, sono arrabbiata», scandisce Daniela Santelli, 59 anni, di Jesi, mentre, t-shirt bianca e jeans, lungo la discesa del Pincio, conquista un po' d'ombra, dove far riposare il suo striscione da «esodata». E raccontare la rabbia di una generazione che già si preparava con tranquillità alla pensione e invece si è ritrovata da un momento all'altro «davanti a un baratro».

«Beffata, ecco come mi sento», stringe le labbra, Daniela, prima di mettere in fila la sua storia. Fino a pochi mesi fa, lavorava per Poste italiane. Era la direttrice dell'ufficio postale di Jesi, nelle Marche. L'azienda però aveva interesse a tagliare posti di lavoro, in tutta Italia. «A ottobre mi hanno proposto di anticipare di due anni la mia uscita dal lavoro. Con un incentivo che corrispondeva a

## L'ESODATA

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

**Daniela Santelli, 59 anni, ha accettato la proposta di anticipare di due anni la pensione. L'assegno sarebbe arrivato nel 2014. Dovrà aspettare il 2020**



due anni di stipendio, per accompagnarmi fino al giorno della pensione. A gennaio l'anno prossimo faccio sessant'anni: con le vecchie regole, calcolando un anno di finestra più gli altri tre mesi imposti dalla riforma Berlusconi per aggiornare l'aspettativa di vita, a maggio del 2014 avrei iniziato a ricevere la pensione. E nel frattempo il mio tenore di vita non sarebbe cambiato. Quindi ho detto: va bene, accetto, è una buona soluzione. Oltretutto con la buona uscita aiuto mia figlia a comprare casa».

Nel frattempo, la riforma Fornero ha cambiato le carte in tavola: Daniela la pensione non la vedrà fino al 2020. Da un momento all'altro, si è trovata davanti altri sei anni e mezzo senza stipendio. «Sono nata a gennaio del '53, quindi non maturando la pensione entro due anni dal 31 dicembre del 2011, per quattro mesi non rientro nei 65mila esodati salvaguardati». Altro che beffa: «È un'ingui-

stizia», ripete Daniela. «Avevo immaginato dei progetti di vita, ora mi chiedo: di cosa vivrò?». I calcoli se li è fatti: quello che doveva bastarle per due anni, lo ha diviso per i 95 mesi che la separano dalla pensione. Fanno 670 euro al mese. In servizio, ne guadagnava 2.300. «Almeno altre colleghe, nella mia stessa situazione, hanno il marito e possono contare su uno stipendio in più che faccia da ammortizzatore: io sono vedova, me la devo cavare da sola».

Cercare di non perdersi d'animo non è facile. Daniela ci sta provando. «Appena ho letto la riforma Fornero, mi sono

...  
**«Volevo aiutare mia figlia a comprare casa e invece, alla mia età, mi sono iscritta al collocamento»**

iscritta all'ufficio di collocamento, subito, a gennaio». Perché le Poste l'hanno detto chiaro e tondo che non riprendono nessuno. «Mi vergogno un po' di andare a chiedere il lavoro, alla mia età, con tutti quei giovani che non lo trovano», spiega Daniela. Finora non l'ha chiamata nessuno: «Sono andata anche nelle agenzie di viaggio, a chiedere se avevano bisogno di accompagnatori per le gite domenicali. Proverò a fare la babysitter. Ma arrivare a versare 14mila euro di contributi l'anno sarà dura».

Anche per questo nel frattempo ha ingranato la marcia della «decrescita». E anche per darsi un po' da fare si è trovata un piccolo orto da coltivare. «Faccio anche un po' di volontariato: nella biblioteca e poi da settembre vorrei insegnare l'italiano agli stranieri. Ho bisogno di sentirmi utile per la società, anche senza il lavoro. Il problema è che ora i soldi per vivere chi me li dà?».